

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,1-9).

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il Signore è veramente risorto.

"Credo quia absurdum": credo, proprio perchè quello che è proposto alla mia fede è assurdo. Così scriveva Tertulliano, il primo grande scrittore cristiano in lingua latina, alla fine del secondo secolo. In effetti, si può comprendere la reazione dei professori dell'Areopago di Atene al discorso di Paolo di Tarso, che ci vien riferito nel capitolo 17 degli Atti degli Apostoli. Finchè si parla di un Dio unico e creatore, lo stanno ad ascoltare; ma quando egli introduce il discorso di Gesù, crocifisso e risorto, al quale ci si deve rivolgere per essere salvati, "alcuni lo deridevano, altri dicevano: Su questo ti sentiremo un'altra volta" (Atti 17,32). In effetti, proporre come salvatore dell'uomo un rabbino ebreo crocifisso, la realtà più oscena e vergognosa che la crudeltà umana potesse immaginare; sostenere che il Dio creatore dell'universo si renda presente in una forma di radicale impotenza; affermare che la realtà più universale, più certa, più irreversibile, che è la morte, sia stata vinta per sempre: ebbene, diciamolo francamente, non è qualcosa di facile da accettare, non solo per i professori di allora e di adesso, ma per l'uomo comune. Del resto, Paolo stesso lo ammette. In una sua lettera, forse pensando proprio alla sua esperienza ateniese, scrive: "Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunziamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Corinzi 1,22-25).

Tertulliano, che prima della conversione era un grande avvocato, argomenta così: se la religione cristiana fosse un'invenzione degli uomini, probabilmente essi avrebbero escogitato qualcosa di più digeribile per la ragione; e, in effetti, resta il mistero, sul piano puramente storico, di un messaggio che si afferma contro ogni parvenza di razionalità, e di uomini che, quando Gesù era vivo, si segnalavano per timidezza e ottusità, e che ora, dopo la sua morte, sono invece pieni di coraggio, pronti a dare la vita per ciò che annunciano.

Tuttavia, queste argomentazioni possono suscitare un atteggiamento di rispetto e di ricerca; ma non sono dimostrative. Paolo lo dice molto onestamente: alla fede si arriva per una chiamata; e i Vangeli lo confermano: per esempio, il sepolcro vuoto non suscita la fede, ma il pensiero del furto del cadavere; le donne vengono derise, quando annunciano l'incontro col Risorto; Tommaso vuole vedere e toccare, e Gesù in un certo modo gli dà ragione: la fede è un vedere donato, ha la stessa evidenza, per grazia, dell'incontro che riconosce il volto di un amico.

Dunque, la certezza si ha soltanto nell'incontro: esso è donato, è un venir chiamati per nome, come Maria Maddalena. Poi, su quell'esperienza si rifletterà, si cercherà di descriverla, sempre però sapendo che essa eccede le nostre parole. Di più: succede per la fede quello che Einstein proponeva per una teoria scientifica: essa non può essere dimostrata; ma essa è come una rete, progressivamente, si riconoscono intrecci e collegamenti, e singoli fatti si spiegano meglio in riferimento a quella teoria: essi diventano come delle gomene che ancorano la rete alla terra.

A chi è offerta questa esperienza? I Vangeli sono chiari: a tutti. Non ci sono porte chiuse, che impediscano al Risorto di entrare. D'altra parte, egli dice, nell'Apocalisse, "Io sto alla porta e busso" (3,20); egli rispetta la libertà dell'uomo, anzi, solo una risposta libera lo soddisfa. Bisogna però dire che alla libertà dell'uomo corrisponde la libertà del Risorto: Lo si incontra per vie ordinarie, come quelle di Emmaus, o su vie paradossali, come quella di Damasco. La Liturgia, soprattutto quella di questi giorni, è un grande appello a ogni uomo, tramite la sua bellezza e lo splendore dei suoi segni. Ma è anche nel dolore che Egli scende come fratello e consolatore: "Oggi sarai con me in Paradiso", dice al ladrone. Ma anche nella gioia, nell'esperienza dell'amore, nel dono di un figlio, nel perdono fraterno, nella guarigione dalle malattie mortali delle infinite dipendenze dell'uomo d'oggi, sentiamo che il nostro nome è pronunciato da un Tu, che promette una libertà nuova ed eterna.

Don Giuseppe Dossetti